

Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria

Aderenti: 23500 Docenti Universitari di 82 diverse sedi universitarie

Sito del Movimento: <https://sites.google.com/site/controlloccoscatti/home>

Documento a cura di Carlo Ferraro

9/5/2016

“Definanziamento” delle Università: chi lo ha subito davvero?

Obiettivi del Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria

Cari colleghi Professori e Ricercatori,

questo documento, incentrato sul cosiddetto “definanziamento” delle Università, si articola nei seguenti punti:

- 1) Premesse.
- 2) Quando iniziano e quando terminano i tagli (il “definanziamento”) all’FFO delle Università?
- 3) Quale era la situazione ante 2011 riguardo alla spesa degli Atenei per gli scatti stipendiali?
- 4) Come incide a partire dal 2011 il blocco delle classi e degli scatti?
- 5) Come incide a partire dal 2011 il blocco del turnover?
- 6) La ricerca ha subito tagli?
- 7) Qual è la situazione del diritto allo studio?

E, in coerenza con quanto discusso nei punti precedenti:

- 8) Conclusioni e obiettivi del Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria: piano pluriennale di richieste.

1) Premesse.

Nella giornata del 21 marzo scorso, nelle manifestazioni “Per una nuova primavera delle Università” tenutesi in tutta Italia, fra i problemi dell’Università più citati compaiono il cosiddetto “definanziamento” delle Università, il blocco delle classi e degli scatti della Docenza stessa, la riduzione del numero dei Docenti Universitari, il blocco del turnover, i cosiddetti “Precari della ricerca”, l’esiguità dei fondi per la ricerca, il definanziamento del diritto allo studio. Sono stati trattati spesso come aspetti indipendenti, ma dall’analisi che segue si vedrà che sono molto spesso interconnessi e si influenzano l’uno con l’altro.

La “Primavera delle Università” è stata per tutti, e anche per me, uno stimolo per nuove riflessioni. Nella manifestazione tenutasi a Bologna ho fatto un intervento chiedendo: “Come è potuta sopravvivere l’Università Italiana a tutto ciò che è accaduto in questi anni: diminuzione dei fondi, turn-over bloccato, stipendi bloccati e tutti gli altri malanni che abbiamo sentito descrivere quest’oggi?”; “Come ha potuto il nostro Paese, malgrado tutto, continuare ad essere l’ottavo al mondo per la ricerca (dato OCSE), mentre in termini di risorse scendeva al ventiseiesimo posto? (sempre dati OCSE)”. La risposta che ho dato è stata: “Ha potuto farlo solo grazie al personale (tutto: Docente, Tecnico, Amministrativo e Bibliotecario) che si è prodigato senza risparmio e con abnegazione per mantenere alto il livello dell’Istituzione supplendo alle mancanze. Il personale è la vera ricchezza dell’Università italiana, da salvaguardare e da tutelare prima di ogni altro aspetto, a tutto vantaggio dell’Istituzione stessa. Non ci sarà progresso alcuno dell’Università, né una riforma che possa dare buoni frutti, a fronte di personale demotivato, delegittimato, mortificato nel suo ruolo e nella sua funzione”. E ho proseguito chiedendo: “Può continuare a lungo tale situazione, con lo spirito di abnegazione che supplisca alla crisi?”. La risposta: “Assolutamente no, oltre un certo livello non si può sperare che l’Università tenga, la demotivazione prenderà il sopravvento”. Occorre intervenire!

Ciò mi ha portato a indicare, in quella sede, un piano pluriennale per il nostro Movimento che riguardava dignità della Docenza Universitaria, recupero di classi e scatti stipendiali, assunzioni di Associati e Ordinari, assunzione di nuove leve di giovani e fondi per la ricerca.

Partendo da un approccio diverso, l'analisi che segue perviene agli stessi risultati, li conferma e li completa adeguatamente, come vedrete al punto 8, nelle conclusioni.

È un'analisi che sgombra anche il campo da affermazioni ricorrenti errate.

L'analisi si concentrerà sul "definanziamento" delle Università per individuare chi lo ha subito davvero. Userò il termine "definanziamento", ma preferirò molto più spesso parlare esplicitamente di "tagli". "Definanziamento" forse abbellisce o urta meno "il potere", ma di tagli si tratta e l'eufemismo non li rende più accettabili.

Prima di effettuare l'analisi dei tagli sarà necessario un breve richiamo alla situazione pregressa, che non era esaltante ma neanche esasperata come quella attuale.

Per i dati numerici che verranno citati, che variano, anche se non di moltissimo, da una fonte all'altra, si è fatto riferimento, per sicurezza, a quelli meno favorevoli alle tesi che nel seguito si vogliono dimostrare. Tuttavia, si vedrà facilmente che dati anche un po' diversi non modificano le conclusioni alle quali si perviene. L'analisi è relativa alle 66 Università Statali, alle quali afferisce il 95% della Docenza Universitaria complessiva, e alle quali è attribuito annualmente il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), quello su cui sono stati fatti i tagli più elevati e più appariscenti in assoluto. L'FFO è il fondo su cui si pagano gli stipendi di tutto il personale, in particolare dei Docenti, ed è la fonte di finanziamento dell'Università che sovrasta di gran lunga tutte le altre fonti.

L'analisi seguente si articolerà attraverso una serie di domande e relative risposte.

2) Quando iniziano e quando terminano i tagli (il "definanziamento") all'FFO delle Università?

L'FFO sale da 6.90 miliardi di euro attribuiti nel 2006 al massimo di 7,35 miliardi nel 2008, per poi scendere poco e lentamente nel 2009 (7.27 miliardi) e nel 2010 (7.16 miliardi): ancora nettamente al disopra dell'FFO 2006. Nessun dramma quindi: alla fine del periodo 2006-2010 per l'anno 2010 rimane un incremento dell'FFO di 260 milioni rispetto al 2006.

Nel 2011 l'FFO scende bruscamente a 6.83 miliardi di euro, 330 milioni in meno rispetto al 2010 e 70 in meno rispetto al 2006, e poi, con vicissitudini varie, scende fino a 6.40 miliardi nel 2015. In questo 2016 risalirà un poco, a circa 6,52 miliardi, in virtù dei fondi stanziati nella legge di stabilità 2016 per i 1000 nuovi posti per ricercatori di tipo B, per i 500 professori "Giulio Natta", qualche posizione da Ordinario e 25 milioni senza finalità specifica.

In conclusione, fra la fine del 2010 (ultimo anno abbastanza "tranquillo") e quest'anno 2016 l'FFO è sceso da 7.16 miliardi a 6,52 miliardi: **dal 2011 a quest'anno i tagli assumono l'entità davvero rilevante di 640 milioni di euro. In tale periodo sono compresi gli anni in cui si bloccano le classi e gli scatti stipendiali dei Docenti e si attua il blocco del turnover, già iniziato nel 2009 e che proseguirà oltre il 2016. L'analisi che segue è estesa al periodo 2011-2016 proprio per comprendere al suo interno entrambi gli eventi.**

3) Quale era la situazione ante 2011 riguardo alla spesa degli Atenei per gli scatti stipendiali?

Fino al 2010 il meccanismo di corresponsione di classi e scatti si può, semplificando al massimo, descrivere come segue. Fino a tale data i Docenti Universitari delle Università Statali erano circa 55200. Ogni anno, mediamente, andavano in pensione circa 1500 Docenti, nella stragrande maggioranza quelli con gli stipendi più alti. Potevano quindi essere assunti 1500 nuovi Docenti, mantenendo l'organico inalterato, e poiché questi 1500 si immettevano con stipendi più bassi, le risorse in eccesso potevano essere usate anche per bandire nuovi posti di Professore Associato e Ordinario. La spesa sostenuta dagli Atenei per il personale

docente per classi e scatti in sé e per sé non diminuiva né aumentava: rimaneva semplicemente costante. Infatti, contemporaneamente al pensionamento di circa 1500 Docenti, tutti i Docenti che erano ancora in servizio progredivano di un anno in classi o scatti stipendiali. Il Docente più anziano andato in pensione veniva sostituito da un docente che progrediva nella sua progressione stipendiale di un anno e a sua volta quest'ultimo era sostituito da un docente che un anno prima era di un anno indietro rispetto a lui. Detto in altre parole, la composizione dell'organico, in termini di classi e scatti, rimaneva mediamente costante.

Unica variante possibile: in corrispondenza del rinnovo dei contratti stipulati dagli altri dipendenti del pubblico impiego (contratti bloccati per anni a partire dal 2011, e a volte anche da prima) i valori delle classi e degli scatti venivano rivalutati in misura pari alla media degli aumenti ottenuti dagli altri dipendenti del pubblico impiego. In tali occasioni Le Università chiedevano (giustamente, e in genere ottenevano) gli aumenti di FFO necessari.

In conclusione le Università non avevano bisogno di incrementi di FFO per sostenere gli scatti stipendiali in sé e per sé, diversamente da ciò che talvolta viene impropriamente detto, se non in occasione del rinnovo dei contratti degli altri dipendenti pubblici. Ma, si ribadisce, questa era la situazione pregressa.

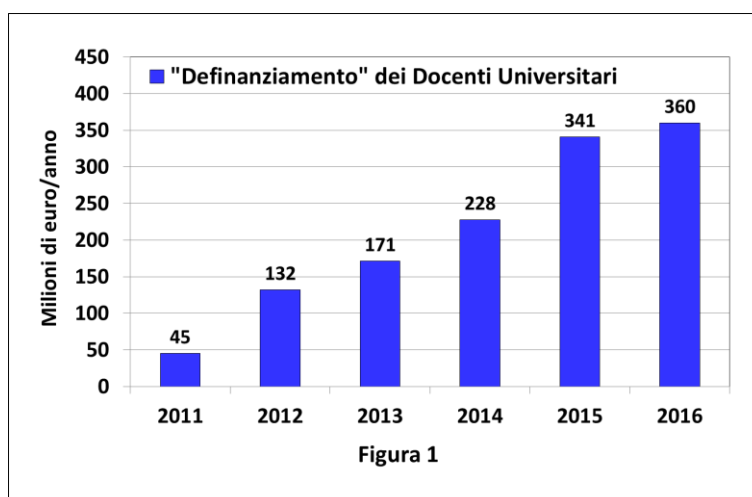
4) Come incide a partire dal 2011 il blocco delle classi e degli scatti?

A partire dal 1° gennaio 2011 vengono bloccati classi e scatti dei Docenti. Se non ci fosse stato il blocco, ai circa 47700 Docenti attualmente in servizio gli Atenei avrebbero dovuto corrispondere quest'anno (cosa che invece non faranno) maggiori stipendi per complessivi 360 milioni di euro. Per ogni Docente attualmente in servizio avrebbero dovuto corrispondere, in media, 7500 euro all'anno in più, per cui è facile valutare la situazione di ogni singolo Ateneo. Fissate bene in mente questa cifra, per una nuova azione, da intraprendere in tempi brevi.

Quindi, quest'anno, gli Atenei subiranno una riduzione di FFO di 640 milioni di euro rispetto al 2010, ma in virtù del blocco non dovranno "spendere" 360 milioni di retribuzioni. Per gli Atenei il vero "taglio" per il 2016, a questo stadio, sarà di $640 - 360 = 280$ milioni, meno della metà di quanto appaia.

I residui 360 milioni non saranno "definanziamento" degli Atenei, ma "definanziamento" degli stipendi dei Docenti Universitari. In altri termini, più della metà dei tagli alle Università nel 2016 saranno sopportati dai Docenti, i quali, nei fatti, finiranno con il finanziare i loro Atenei.

E questa non è una situazione nuova del 2016. È in atto fin dal 2011 e ha raggiunto livelli ragguardevoli, comparabili con quelli citati, già nel 2014 e 2015. Vedere, al riguardo, la figura 1, che mostra il "Definanziamento" dei Docenti fino al 2016. Il "Definanziamento" crescerà ancora fino a 420 milioni di euro negli anni successivi e, se non interviene nulla di nuovo, si manterrà su tale livello per tutta la nostra vita!



Sommando i dati per il periodo 2011-2014 si vede che in tale periodo i Docenti sono stati “definanziati”, all’incirca, per complessivi 580 milioni di euro, che salgono a 920 aggiungendo il 2015 e a 1280 aggiungendo anche il 2016. Quindi, nei fatti, i Docenti sono stati obbligati a finanziare i loro Atenei, rispettivamente, per 580, 920, 1280 milioni di euro. Le perdite attribuibili all’azione antiVQR, se mai ci saranno, impallidiscono al confronto già dei dati del solo periodo 2011-2014. E fissate bene in mente anche queste cifre, per una nuova azione, da intraprendere in tempi brevi.

Di tutto ciò occorre ricordarsi prioritariamente quando si sente chiedere, da più parti e a gran voce, l’incremento di FFO di 1 miliardo di euro agli Atenei per recuperare il “loro” definanziamento: i primi a beneficiare del recupero dei “tagli” dovrebbero essere i Docenti, che li hanno subiti in massima parte attraverso il congelamento quinquennale delle loro progressioni stipendiali.

5) Come incide a partire dal 2011 il blocco del turnover?

Nel periodo 2010-2015 sono andati in pensione circa 10500 Docenti che il blocco del turn-over non ha consentito di sostituire. Si tratta di 10500 Docenti quasi tutti con l’anzianità massima e quindi con gli stipendi più elevati e, fatto un rapido calcolo di massima, sempre per difetto, i loro stipendi ammontavano a circa 1050 milioni di euro/anno. Infatti per ogni Docente andato in pensione e non sostituito gli Atenei risparmiano mediamente 100000 euro/anno (anche se, fra tasse e contributi, il corrispondente stipendio netto percepito dai singoli è di 43000 euro). Tale stima è prudenziale, dato che all’anzianità massima corrisponde un risparmio medio di circa 120000 euro/anno. E le cifre si esaltano se si tiene conto che ciò è avvenuto anche per il personale Tecnico, Amministrativo e Bibliotecario. Quindi si tratta di almeno 1050 milioni di euro che gli Atenei non hanno dovuto (né potuto) spendere. Sommando i 360 milioni di euro risparmiati per il blocco degli scatti e i 1050 per il blocco del turnover, gli Atenei nel 2016 avranno minori spese, rispetto al 2010, per 1410 milioni di euro, a fronte di una riduzione di FFO di 640 milioni. Globalmente ci saranno, nel 2016, nelle casse degli Atenei 1410-640 = 770 milioni di euro in più rispetto al 2010. Anche in questo caso le perdite attribuibili all’azione antiVQR, se mai ci saranno, impallidiscono al confronto. E quanto individuato non è una situazione del solo 2016: sicuramente già nel 2015 la situazione era comparabile. Dal punto di vista amministrativo, quindi, gli Atenei avrebbero potuto pagare in proprio, già dal 2015, l’intero ammontare del riconoscimento delle classi e degli scatti della Docenza e sarebbero rimaste a disposizione degli Atenei ancora svariate centinaia di milioni di euro.

Si giunge così alla conclusione che oggi, in media, gli Atenei, escludendo le spese per il personale, hanno addirittura più risorse di quante ne avessero nel 2010. Situazione già in atto sicuramente nel 2015, con entità comparabile a quella del 2016. Non per nulla gli Atenei che nel 2010 avevano bilanci in regola stanno accumulando liquidità, mentre quelli che non avevano bilanci in perfetto ordine li hanno risanati. E tutto ciò a spese di chi? In buona parte della Docenza, come già visto, ma vedremo che questa ha dovuto pagare ulteriori prezzi.

Come dicevo prima, l’Università è andata avanti grazie al personale tutto che, malgrado il blocco di scatti e turn-over, ha continuato a lavorare bene e di più. In particolare, la Docenza si è sobbarcata un maggior onere didattico per far fronte ai Docenti mancanti. E ha continuato a fare ricerca tanta quanta ne faceva prima, cosicché l’Università Italiana ha continuato a occupare un posto di rilievo nel panorama internazionale. Il tutto in assenza di concorsi a Professore Associato e Ordinario, salvo quelli previsti e finanziati dalla legge Gelmini, pochi rispetto alle esigenze. I Docenti hanno pagato con un notevole impegno supplementare la speranza di avanzamenti di carriera dovuti, dato che in condizioni normali le risorse del turn-over sarebbero andate in buona parte a finanziare nuovi posti di I e II fascia, oltre che reclutare giovani ricercatori.

Anche di questo bisogna tenere conto prioritariamente nel momento in cui si chiede al Governo un incremento di FFO di un miliardo di euro.

E non bisogna assolutamente dimenticare che la ricerca si è mantenuta ai livelli pregressi anche grazie ai tanti “Precari della ricerca”, che hanno continuato a lavorare pur in assenza di prospettive immediate. Anche di questo bisogna tenere conto prioritariamente.

Quanto detto finora può anche spiegare la tiepidezza che si è avuta, per lungo tempo, nei riguardi delle istanze della Docenza Universitaria.

Ma soprattutto si può concludere affermando che il miglioramento complessivo dei bilanci degli Atenei rispetto al 2010 sia avvenuto tutto a spese di: blocco degli scatti stipendiali dei Docenti, mancati avanzamenti di carriera del personale docente, tecnico, amministrativo e bibliotecario, mancate assunzioni dei precari.

6) La ricerca ha subito tagli?

Certamente sì. Anche se la situazione pregressa non era affatto rosea, tutto è peggiorato. Le assegnazioni dirette dei Governi per la ricerca, sotto forma di PRIN e simili (fuori dall'FFO), sono state sempre irrisorie. Negli anni come il 2010 i fondi governativi per la ricerca erano dell'ordine di grandezza dei 200 milioni di euro annui, ridotti a zero nel 2014 e ora a poche decine di milioni di euro appena. Anche i 200 milioni degli anni migliori erano una cifra irrisoria: in media 4000 euro all'anno per docente, il 4% dello stipendio annuo medio, un finanziamento che dovrebbe essere almeno quintuplicato. Ma, soprattutto, la situazione aveva e ha dell'assurdo. È come se in un'azienda il datore di lavoro pretendesse che siano i propri dipendenti a procurarsi i fondi per far funzionare l'azienda stessa e poi volesse anche valutarne l'operato: una vera assurdità. I Governi si sono comportati esattamente così: negli anni 2011-2014 hanno progressivamente ridotto i già miseri fondi per ricerca e poi, con la VQR, vogliono valutare la ricerca che non hanno finanziato!

E non basta a risollevarne le sorti della ricerca il fatto che i singoli Atenei, sui loro bilanci, abbiano stanziamenti appositi: possono erogare per la ricerca percentuali di FFO, che variano da sede a sede, con una media del 2,5% dell'FFO. Complessivamente si tratta di cifre modeste, dell'ordine di grandezza dei 150 milioni di euro annui, per di più soggette a variabilità da un anno all'altro.

Quindi occorre che per la ricerca il Governo non solo torni ai livelli di finanziamento del 2010, ma che vada ben oltre e presto. E che lo stanziamento venga destinato direttamente agli Atenei (con voce apposita per la ricerca, onde evitare altri usi), sostenendo primariamente la ricerca di base, che è in grave sofferenza. E non occorre privilegiare l'1% delle cosiddette "eccellenze", ma è necessario sostenere il residuo 99% di "molto buoni" che costituiscono l'ossatura vera sulla quale si regge la ricerca italiana. E senza chiedere risultati immediati ed applicabili in termini anche economici: la ricerca è tale perché va a esplorare l'ignoto e l'acquisizione di conoscenze è di per sé ricchezza; se vi possono essere anche risvolti economici, questi potranno giungere anche in tempi differiti.

7) Qual è la situazione del diritto allo studio?

Il diritto allo studio è un problema di lunga data. Tale diritto è un principio dettato dall'art. 34 della Costituzione, che recita. *"I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto a raggiungere i gradi più alti degli studi"*.

Nelle manifestazioni della "Nuova primavera delle Università" è stato evidenziato, e non solo dagli studenti, un problema endemico, non solo di oggi: decine di migliaia di studenti idonei a conseguire una borsa di studio ai quali la borsa non si può assegnare per mancanza di fondi.

Occorre evidenziare che per legge il diritto allo studio, secondo le leggi attuali, è materia di competenza regionale. Lo Stato centrale interviene con un *"Fondo integrativo statale per la concessione delle borse di studio"*, che è al di fuori dell'FFO. E l'onere maggiore al momento lo sostengono gli studenti universitari, attraverso una parte delle loro tasse universitarie destinata al diritto allo studio. Le Regioni intervengono in maniera minore e diversa da Regione a Regione, con squilibri che è bene sanare. Il Fondo integrativo statale ha raggiunto massimi di 246 milioni di euro nel 2009, è sceso fino a circa 100 nel 2010 e 2011, risalito a circa 160 negli anni 2012-2015, nel 2016 sarà di 217. Valori insufficienti se ancora decine di migliaia di studenti idonei non possono avere la borsa di studio.

A rigore, il problema del diritto allo studio non è un problema della sola Università né dei soli Docenti Universitari. Assicurare il diritto allo studio agli studenti capaci e meritevoli è un dettato costituzionale che deve essere sentito da tutti. Il diritto allo studio è trasversale a tutte le categorie, dai Docenti Universitari ai Metalmeccanici, agli Artigiani, alla Confindustria, alla Confcommercio, ma soprattutto alla Classe Politica. Tutti insieme dovrebbero chiedere al Governo, anche se il Governo partecipa solo ad integrazione delle altre fonti di finanziamento, di incrementare i fondi integrativi per la concessione delle borse di studio. Ciò non di meno, data la vicinanza di noi Docenti Universitari ai nostri studenti, nessuno si stupirà se saremo noi a chiedere maggiori risorse statali per il diritto allo studio.

Anche del diritto allo studio, quindi, bisogna tenere conto prioritariamente nel momento in cui si chiede al Governo centrale un miliardo di euro per l'Università.

8) Conclusioni e obiettivi del Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria: piano pluriennale di richieste.

L'analisi fatta ha individuato i punti nevralgici del cosiddetto "definanziamento" dell'Università Italiana, punti sui quali occorre intervenire in fretta.

Cosa occorre chiedere è una logica conseguenza dell'analisi fatta: i settori o le categorie colpite davvero dai tagli devono essere i primi a dover ritornare alla normalità e quelli che ne hanno bisogno devono essere maggiormente finanziati. E allora occorre ridare dignità, classi e scatti alla Docenza Universitaria, programmare avanzamenti dei Docenti in servizio, assumere nuove leve di giovani, finanziare la ricerca e il diritto allo studio.

Come ho spesso detto, non è però possibile ottenere tutto e subito, e pertanto è necessario pensare a una programmazione pluriennale delle richieste, con un preciso ordine di priorità. In tale programmazione gli aspetti di dignità, classi e scatti assumono priorità massima.

Pertanto, in un'ottica pluriennale, le richieste che il Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria deve fare sono, in ordine di priorità, le seguenti:

- 1) subito si sbloccino classi e scatti stipendiali della Docenza Universitaria dal 1° gennaio 2015, la stessa data in cui sono stati rimossi blocchi analoghi per tutti gli altri dipendenti pubblici, in modo da riallinearla, insieme a quanto previsto al punto 2), a tutto il pubblico impiego dal 1° gennaio 2015, ripristinando anche la dignità offesa;
- 2) subito per la Docenza Universitaria il quadriennio 2011-2014 sia riconosciuto ai fini giuridici, con conseguenti effetti economici a partire dallo sblocco delle classi e degli scatti dal 1° gennaio 2015, come avvenuto per tutti gli altri dipendenti pubblici.

Raggiunto questo risultato, che chiaramente è essenziale per poter acquisire la forza necessaria per proseguire nella lotta, la fase successiva sarà per ottenere nell'arco di un tempo ragionevole e verosimile di uno-due anni il finanziamento di:

- a. 6000 posti da Professore Associato; infatti, non è logico mantenere nel limbo di un ruolo ad esaurimento 16000 Ricercatori a tempo indeterminato di valore: se un ruolo ha esaurito davvero le sue funzioni, ed è davvero giusto metterlo ad esaurimento, allora non ha senso mantenere in tale ruolo 16000 Docenti a svolgere funzioni ritenute superate, ma occorre dare a tutti loro che sono nel vecchio ruolo, seppur progressivamente per motivi di spesa, la possibilità di assumere le funzioni dei nuovi ruoli previsti;
- b. 4000 posti da Professore Ordinario (abbiamo 19000 Professori Associati a cui occorre dare le possibilità di progredire);
- c. 4000 nuovi posti da Ricercatore di tipo B (l'Università ha bisogno di nuove leve aggiuntive);
- d. lo sblocco integrale del turnover, da destinare preminentemente ai Professori Associati;

- e. un finanziamento ulteriore del “Fondo integrativo statale per la concessione delle borse di studio” di almeno 80 milioni di euro.

Superata questa seconda fase si potrà passare a una terza fase, da raggiungere nell’arco di due–tre anni, per ottenere il finanziamento di:

- f. un ulteriore piano di assunzioni identico a quello appena indicato (quindi ulteriori 6000 + 4000 + 4000 nuovi posti);
g. uno stanziamento di 400 milioni di euro da destinare prevalentemente alla ricerca di base;
h. ulteriori 80 milioni di euro da destinare alle borse di studio dei nostri studenti.

Alla fine di questo percorso pluriennale avremo posto rimedio a tutti i problemi individuati nell’analisi fatta: dalla riconquista della dignità della Docenza messa in discussione, classi e scatti stipendiali ripristinati pienamente, concorsi mancati riattivati, organico riampliato con l’immissione di 8000 nuove leve, turnover sbloccato, i fondi per la ricerca pressoché raddoppiati rispetto al 2010 e i fondi per le borse di studio pressoché raddoppiati rispetto a quelli erogati nel 2016.

Su questo programma pluriennale ritengo che il nostro Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria debba impegnarsi attivamente, individuando le forme di pressione più adatte. Di ciò parleremo a breve: il tempo, da parte vostra, per analizzare questo documento e farvene un’opinione ponderata; poi, lanceremo una nuova azione.

Potete inviare questo documento ai colleghi più vicini. Invito anche i coordinatori di sede a diffonderlo.

Un caro saluto,

Carlo Ferraro

carlo.ferraro@polito.it

Indirizzo del sito del movimento:

<https://sites.google.com/site/controbloccoscatti/home>

I Docenti Universitari che intendono aderire al “Movimento per la dignità della Docenza Universitaria” inviino una e-mail a letterapresidenterepubblica@gmail.com, indicando nel subject “Inseriscimi” e saranno aggiunti all’indirizzario del Movimento. È gradita la provenienza della richiesta da un indirizzo di posta elettronica dell’Università di appartenenza.

Per riprodurre questo documento si prega di precisare che il documento è stato elaborato nell’ambito del “Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria” e di indicare il link della pagina del sito del “Movimento” sulla quale è pubblicato:

<https://sites.google.com/site/controbloccoscatti/home/documenti-elaborati>